La pagina della donna

JENNY E CARLO MARX: storia di un grande amore

La "regina di Trèves,, - Sette anni di lunga attesa - Nasce la piccola Jenny - Le persecuzioni e la dura vita degli ultimi anni - Uno straordinario amore coniugale

Nei primi anni del XIX secolo, a Treviri, in Renania, si faceva un gran parlare dei Von Westphalen, una delle famiglie nobili, più in vista della regione, e della loro figlia, Jenny, chiamata "l'incantatrice". Dal padre, il barone Luigi Von Westphalen, che citava a memoria Omero e Shakespeare, che sceglieva i suoi amici non in base ai quarti di nobiltà ma al loro spirito, aveva ereditato l'amore per la filosofia e le arti e un'assoluta libertà di giudizio. Quando Jenny, "la regina di Treviri", "la donna-angelo", entrava in un salotto, il profilo dritto sotto la massa dei capelli chiari, lo sguardo pensieroso sotto la fronte alta e il suo sorriso da bimba, si arrestavano le malignità degli invidiosi e nasceva la più grande ammirazione nel cuore di ogni uomo presente. Il suo "carnet", di ballo si riempiva ancora prima che l'orchestra iniziasse il repertorio.

Marx e sua moglie Jenny a colloquio con il grande poeta tedesco Heine, in un raro dagherrotipo

« Viso straordinario, carattere straordinario, spirito straordinario », scrive un amico di suo padre. Ed infatti Jenny rompeva con ogni tradizione sdegnando tutto quello che interessava le fanciulle del suo ambiente. Aveva un'unica amica, la figlia di un avvocato, Sofia Marx, macchiata agli occhi della "buona società" di un difetto imperdonabile: suo nonno era stato rabbino.

Le due amiche, fin da piccole, parlavano spesso del fratello di Sofia, Karl, più giovane di loro di quattro anni, precoce, brillante, impetuoso, con il quale Jenny, pur trattandolo come un fratello, divideva l'amore per la poesia, l'arte, il teatro. In quell'anno — siamo nel 1835 — Karl studiava diritto a Bonn.

Una sera Sofia entrò nel salotto dei Westphalen conducendo trionfalmente anche il fratello prodigio. Un anno era bastato per trasformare l'adolescente in uomo. Nel volto mobile incorniciato da forti capelli scuri gli occhi bruciavano come carboni ardenti. La serata, trascorsa in un'animata discussione filosofica, ebbe termine e Jenny si addormentò tranquilla nella sua stanza. Non sapeva che nella sua Karl Marx camminava in lungo e in largo, passando da impeti di folle collera contro se stesso a folli sogni. Quella sera, all'improvviso, era stato vittima del classico colpo di fulmine per una fanciulla che conosceva fin dall'infanzia per una fanciulla "inaccessibile", per la "regina di Treviri", la cui mano era contesa fra i rampolli delle famiglie più in vista...

« Perderai l'anima »

Come tutti gli innamorati di questo mondo divenne solitario e triste, tormentato ed infelice e scriveva poesie su poesie, tutte di una nostalgia straziante, tutte indirizzate a Jenny. La quale, dal canto suo, circondata da gente ben educata e convenzionale, si annoiava. Sofia un giorno le consegnò alcune poesie di Karl... In quei versi Jenny scopre un carattere gemello, uno spirito potente, vasto, uno spirito creatore, genuino, sincero. Ed una sera il nipote del rabbino (considerato inferiore dai giovani del suo ambiente), prendendole una mano le parlò del suo amore. Jenny ascoltandolo si rese conto che non aveva sbagliato nello sperare un destino eccezionale, diverso, più difficile e più ricco di quello degno di una "regina dei balli".

Le due famiglie si oppongono ostinatamente al matrimonio, lo trovano addirittura impossibile e da quando Karl è costretto a continuare i suoi studi a Berlino, inizia per ambedue un periodo difficilissimo « E' ebreo... perderai la tua anima! ». « E' pazzo, finirai all'ospedale! », ogni tentativo venne fatto dalla famiglia di Jenny per strapparle Karl dal cuore. Passarono così sette anni, praticamente separati, ma più che mai uniti; anni in cui Marx ogni giorno arricchiva le sue conoscenze e la grandezza della sua mente, in cui comprendeva la necessità anzitutto di trasformare la struttura della società e la necessità di un movimento unico e potente che riunisse tutti i lavoratori.

Infine, il 19 giugno 1843, a Kreuznach, Jenny Von Westphalen divenne la signora Karl Marx. Aveva 28 anni, credeva di conoscere tutte le sofferenze che può riservare l'amore e la vita e non sapeva (come tutte le ragazze del suo ambiente) nè rammendare, nè cucinare, nè mandare avanti una casa. La sua salute e il suo sistema nervoso, inoltre risentivano di sette anni di lotta.

A Parigi

Dopo una perfetta, meravigliosa luna di miele, i due coniugi si stabilirono a Parigi dove Marx contava di far pubblicare "Gli annali franco-tedeschi" e realizzare un grande movimento d'unione con i socialisti e i rivoluzionari in esilio. Parigi stordì la "regina di Treviri", che si sentì una piccola borghese fra lo splendore delle luci e delle vetrine, in quel crudo contrasto fra gli ambienti mondani e corrotti e la miseria dei quartieri popolari. La sua casa divenne però punto di ritrovo di uomini illustri, fra i quali Enrico Heine, socialisti di ogni genere, e colui che doveva diventare per loro più caro di un fratello, un giovane di 24 anni, figlio di un industriale tessile, affascinante, ironico, coltissimo. La sua personalità conquistò i due coniugi che ascoltavano fremendo la descrizione di quanto egli stesso aveva visto in Inghilterra: la vita degli operai di Manchester, il loro sfruttamento disumano, i loro bambini affamati e laceri. Jenny, in quell'epoca, attendeva il suo primo figlio e rabbrividiva ascoltando Engels descrivere il dolore delle madri impotenti a salvare i loro piccoli: non sapeva che avrebbe dovuto provare lo stesso strazio.

Nel maggio del 1844 nacque una bimba che Marx volle chiamare come la madre. Jenny ed entrò nella casa Elena Demuth, una donna di servizio che fu per Jenny più che una sorella.

Non era ancora compiuto l'anno per la piccola Jenny che le autorità di Parigi decisero l'estradizione di tutti i rifugiati politici fra cui Karl Marx. Ripararono a Bruxelles dove nacque la seconda figlia, Laura e dove la vita divenne sempre più difficile sotto l'incubo delle continue e meschine persecuzioni della polizia.

Nel 1847 Marx ed Engels, che erano divenuti notissimi fra i rivoluzionari di tutta Europa, ebbero l'incarico da parte della Lega dei Comunisti, di redigere un programma che poi venne chiamato "Il Manifesto del Partito Comunista », documento destinato a trasformare il mondo. Jenny, che poteva poco partecipare alle riunioni, ebbe la fortuna di ascoltarlo per prima.

Ma dopo la rivoluzione scoppiata a Parigi nel 1848 e nelle altre capitali europee, la polizia perseguita Marx, dapprima con la soppressione della "Nuova Gazzetta Renana", poi con il processo, infine con l'esilio. Jenny, che aspettava il suo quarto figlio, ricevette il colpo senza piegare: vendette tutto quello che le restava di prezioso e si rifugiò con il marito a Londra, fra centinaia di proscritti. Fra di essi l'influenza di Marx e di Engels determinò la fondazione dell'Associazione Internazionale degli Operai.

La vita nel maleodorante locale in cui abitavano divenne ogni giorno più dura. Eppure fu scritto in questo periodo "Il diciotto brumaio", la migliore analisi che esiste su una situazione storica. Marx scriveva in un vano che fungeva da stanza da pranzo, da letto, da cucina e da salotto per sette persone, fra le grida dei bambini malati, fra gli odori di zuppa e di liscivia, fra le richieste dei creditori. Non avevano più nè soprabiti nè scarpe, tutto era stato venduto e impegnato. Jenny, sfinita e malata, non riusciva ad allattare l'ultima nata che singhiozzava davanti al seno vuoto. « Spesso il mio sangue colava nella sua piccola bocca tremante », scrive. A Pasqua, nel 1852, Francisca morì ed è difficile immaginare il dolore del suo babbo e della sua mamma. Fu in quella sofferenza continua, in quella miseria implacabile, in quella esistenza di cui ogni ora portava la sua preoccupazione lancinante che fu scritto "Il capitale", il libro più importante che l'umanità conosca.

Le prove a cui erano destinati non erano ancora terminate: nel 1885, quando Jenny diede alla luce Eleonora, un piccolo essere rachitico che si nutrì di latte fino ai cinque anni, l'unico figlio maschio, Edgard, morì per deperimento dovuto alla scarsa alimentazione, alla mancanza di aria, di sole, di tranquillità. Karl Marx non si rimise mai dal colpo di questa perdita.

Trascorrono altri anni, rischiarati dall'affetto devoto di Engels e oscurati dalla morte di un'altra bimba appena nata; anni in cui l'amore di Karl per Jenny rimase intatto. La "regina dei balli", la "regina di Treviri" aveva allora 49 anni: i dolori l'avevano sciupata, le malattie avevano piegato il suo portamento altero. Ma per l'uomo al quale si era legata ella restava sempre "l'incantatrice". Finalmente, dal 1869 l'orizzonte si rischiara e la loro vita si appiana. Ma Jenny declina inesorabilmente: un cancro la divora. E Marx si sente letteralmente morire con lei. Il 2 dicembre 1882, quando Jenny morì, Marx era troppo debole per assistere al suo seppellimento. Quindici mesi più tardi, dopo aver dovuto sopportare anche la morte improvvisa della figlia Jenny, egli si addormentò per sempre, appena passato il mezzogiorno, nella sua poltrona. Toccò a Engels il triste compito di dare l'ultimo addio all'amico amatissimo, il « cui nome, disse, vivrà attraverso i secoli insieme alla sua opera » e alla sua compagna, protagonisti della più straordinaria storia d'amore coniugale.

DOMINIQUE DESANTI

Lucia Bosè e Walter Chiari trascorrono le vacanze a San Fruttuoso

UN PERSONAGGIO SUGLI SCHERMI DI VENEZIA

Parla la protagonista dell'ultimo film di Pudovkin

Natalia Medvedeva, autrice di questo articolo, nella parte di Advotia Bortnikova nel « Ritorno di Vassili »

Erano le tre di un pomeriggio invernale; sul palcoscenico del Teatro drammatico di Mosca, stavamo terminando le prove di un nuovo lavoro che avremmo presto messo in scena. Eravamo tutti stanchi e affaticati: lavoravamo da ben sette ore senza concederci un istante di riposo. Durante una brevissima sosta, un inserviente mi si avvicinò: « Natalia Medvedeva — mi disse — vi vogliono al telefono ». Mi alzai, terminando di masticare il panino che stavo mangiando: « Siete voi, Natalia Medvedeva? ». « Sono io. Con chi parlo? ». « Con Vsevolod Pudovkin ».

Così cominciò per me la storia de « Il ritorno di Vassili ». Ebbi un appuntamento con Pudovkin quello stesso pomeriggio, appena terminate le prove: ero stanca e spettinata, ed avevo intenzione di andare a casa al più presto. Invece, restammo a parlare per più di tre ore, appassionatamente, del personaggio che Pudovkin mi proponeva: quello della protagonista del suo nuovo film, tratto dal romanzo « La messe ». Quando tornai a casa, avevo sotto il braccio la prima sceneggiatura del film. Lessi tutta la notte, e al mattino, ero disperata.

Non ce l'avrei mai fatta — mi dicevo. Questo personaggio era per una grandissima attrice, per un'attrice che avesse una salda esperienza di cinematografo. Invece io... In un attimo mi ripassarono davanti agli occhi, come in un rapido film, le tappe della mia vita. Ricordai le prime recite al circolo dei dilettanti della mia città, ricordai la gioia intensa di quando venni invitata all'Istituto del Teatro a studiare recitazione, e i lunghi anni di studio, al termine dei quali divenni attrice di professione. Ricordai gli anni trascorsi in provincia, girando per molte città dell'URSS, la intima, felice soddisfazione del mio lavoro. Ricordai tutti i miei personaggi, tanto diversi, tanto amati, e mi vidi davanti il nuovo personaggio: Advotia Bortnikova. « Natalia — dissi fra me — hai 37 anni. Reciti da dieci anni, sei ormai un'attrice del Teatro drammatico di Mosca. E' la prima volta che devi affrontare il personaggio di una colcosiana, di una contadina. Devi farcela. Ne va del tuo onore di attrice ».

Lavorai come non avevo mai lavorato, con passione, con amore, con entusiasmo. Pudovkin fu per me un maestro ed un amico prezioso; mi indirizzò, mi aiutò, corresse la enfasi eccessiva della mia recitazione, l'esagerato gestire che è tipico del teatro.

La sceneggiatura de « Il ritorno di Vassili » si apre con la visione di Advotia con gli occhi tristi, colmi di lacrime, le braccia abbandonate lungo il corpo, le labbra che si sforzano di trattenere i singhiozzi; alla fine, ella appare felice, allegra, serena. Con la mia buona volontà, con il mio amore, con il mio impegno io dovevo rendere il passaggio da uno stato d'animo all'altro.

Abbandonai Mosca, ed andai a vivere nel villaggio di Uren, nella regione di Gorki, dove è stato girato il film. Mi alzavo all'alba e, vestita da contadina e insieme alle altre colcosiane, lavoravo nella fattoria, imparavo ad accudire al bestiame, a mungere, a badare al pollaio. La sera cercavo di incontrarmi con le stesse persone con le quali avrebbe potuto incontrarsi Advotia; leggevo i libri, presi in prestito alla biblioteca del colcos, che lei stessa avrebbe letto. Creai in me il personaggio facendo la sua stessa vita.

La parte più difficile del mio lavoro era la interpretazione della prima scena del film — l'incontro di Advotia con il marito che torna improvvisamente, dopo essere stato creduto morto in guerra. I colcosiani mi aiutarono moltissimo. Una contadina, Maria, mi raccontò il ritorno a casa di suo marito, che essa credeva morto.

« Sedevo alla finestra — mi raccontò — e ad un tratto vedo Anatoli. La notizia della sua morte mi era stata comunicata da molti mesi. Tutti gli corrono incontro, l'abbracciano, lo baciano e io siedo come pietrificata. Le braccia sono abbandonate lungo il corpo. Guardo dalla finestra, credo di essere impazzita e mi sforzo di fare in modo che gli altri non se ne accorgano. Sento che mio marito varca la soglia. Entra, mi guarda ed io non posso alzarmi. La mamma mi si avvicina e mi dice piano: «Guarda, Maria, Anatoli è tornato!». Io gli corro incontro, ma non posso levare le braccia, non posso abbracciarlo, posso soltanto singhiozzare un poco di gioia e un poco di disperazione ».

Così venne creata la prima scena del film, l'incontro di Advotia con Vassili. Il personaggio si andava a poco a poco formando dalla osservazione quotidiana della vita delle colcosiane. Mi sembrava di essere divenuta io stessa Advotia, di vivere la sua vita, i suoi sentimenti, le sue ansie.

Quando il film fu terminato, prima di proiettarlo sugli schermi nelle città lo proiettammo ad Uren. Nella sala più grande del villaggio, stipata di sedie, vennero i migliori lavoratori dei colcos vicini, che ci avevano aiutato a girarlo, con il loro lavoro e con i loro consigli. Il film trattava della loro vita ed essi avevano il diritto di dire la prima parola sul « Ritorno di Vassili ». Dopo la proiezione, quando le luci si accesero, discutemmo a lungo e seriamente. Fu dato un giudizio severo e minuzioso. Ma la cosa che mi fece piangere di gioia fu l'abbraccio caldo, fraterno, riconoscente, di Maria, gli occhi brillanti di suo marito Anatoli. « Sei stata molto brava, Natalia — mi disse — mi hai fatto rivivere un momento della mia vita ».

Sono stata felice di aver creato il personaggio di Advotia. In lei sono molti caratteri delle semplici e magnifiche donne russe di cui nel secolo scorso il grande poeta russo Nekrassov scriveva: « Quando passa è come un raggio di sole, quando guarda è come ci facesse un dono ». In Advotia la purezza dell'anima, la sincerità e l'abnegazione sono fuse alla profonda fede nel lavoro creativo, nella felicità del popolo. E' perciò che io la amo tanto, e spero la amino, come me, tutte le donne che nel mondo impareranno a conoscerla.

NATALIA MEDVEDEVA

L'INTERROGATIVO DI QUESTI GIORNI A PARIGI

Gonne corte o lunghe?

La nuova "linea,, lanciata da Christian Dior rivoluziona la moda femminile - Si ritorna alle gonne del 1920? - L'opposizione dei sarti inglesi

Gonna lunga o gonna corta? Con questo interrogativo si è aperta in questi giorni a Parigi negli ambienti dell'alta moda e man mano è andata dilagando una singolare battaglia estiva.

Ecco come si sono svolti i fatti: ogni anno, com'è noto, a fine luglio, le più importanti case di moda d'Europa e d'America lanciano le nuove linee che i vestiti assumeranno nel prossimo inverno, e sfilate si susseguono alle sfilate a Parigi, a Londra, a Roma e a Firenze, a New York e a Chicago. Quest'estate, alle prime sfilate, nulla di eccezionalmente nuovo sembrava profilarsi per le donne; i mutamenti pareva si restringessero nei limiti di qualche particolare mutato per quanto riguarda la linea della spalla, più ampia, o quella della vita, più lenta. Ed ecco, d'incanto, scoppiare la bomba dalle mani di uno dei più celebri sarti: Christian Dior. Una bomba silenziosa, nel senso che il famoso « mago », perfetto conoscitore degli intrighi spionistici che si svolgono nel suo ambiente nei mesi precedenti le sfilate, aveva fatto dalle sue lavoranti mantenere la consueta lunghezza ai vestiti per poi mostrarli agli occhi allibiti delle sue clienti raccorciati fino al ginocchio!

Ma se la bomba era stata silenziosa, non lo sono stati affatto i commenti, subito dopo lo « scandalo ». Era stato lo stesso Dior, infatti, nel 1947 a decretare la morte della gonna fino al ginocchio con un altro improvviso colpo di testa. Un colpo di testa, che fu, anche allora assai commentato, ma al quale le donne si adattarono assai volentieri. Dal 1920 al 1947, difatti, la gonna corta aveva imperato con una punta massima, al di sopra del ginocchio, nel 1925 e solo dal 1933 al 1935 aveva subito un notevole allungamento. Nel 1947 Christian Dior decretò addirittura che esse dovevano arrivare fino alla caviglia. Ci fu chi maliziosamente insinuò che un qualche accordo doveva essere intercorso fra il famoso sarto e gli industriali tessili. Il colpo di testa lo stesso Dior, negli anni seguenti, l'attenuò e si giunse così alla linea odierna, gradita da tutte le donne in quanto offre svariati vantaggi di natura estetica. Allora, nel 1947, i commenti più aspri li fecero gli inglesi. La lunghezza delle gonne femminili occupò perfino alcune sedute alla Camera dei Comuni. In quell'epoca, infatti, le donne inglesi dovevano comperare i tessuti con la tessera. I « punti » della tessera non erano sufficienti per aderire alla nuova moda lanciata da Dior. Alla fine le donne vinsero. Anche ora i primi commenti sono giunti dall'Inghilterra; e tutti negativi. Dal sarto di Elisabetta ai commentatori di moda dei grandi giornali tutti hanno trovato a ridire sulla « trovata » del sarto parigino. Nella sua città Dior è stato accolto da pareri contrastanti. Scrittori alla moda, come Blaise Cendrars, si sono mostrati favorevoli, attori celebri, come Pierre Blanchar, se la sono cavata con una battuta spiritosa. « A me le donne piacciono in costume da bagno », ha detto, infatti, il noto attore. Dior ha risposto ai commenti londinesi e parigini, ai quali si sono aggiunti quelli romani e americani, sempre di disapprovazione, con un articolo polemico su un giornale francese della sera. « Mi sorprende — egli ha detto — che molte donne abbiano giudicato indecente la nuova moda. Sono sicuro che la maggior parte di esse conserva abiti ancora più corti indossati anni fa senza nessuna protesta ».

Dopo aver precisato che il punto esatto dove deve arrestarsi la gonna, da lui lanciata quest'estate, è appena sotto il ginocchio, il quale è, secondo lui, molto brutto, Dior ha aggiunto di aver rotto anche con il vestito in due pezzi, e che il suo modello preferito è quello da lui battezzato « panama ».

Nessun altro « mago » o « maga » della moda sia francese, inglese, italiano o americano ha seguito o sta seguendo il « maestro », per cui è impossibile stabilire chi vincerà. Certo è che le sfilate di Roma o di Firenze di questi giorni hanno messo in luce tutta una serie di graziosi e semplici vestiti con la gonna della consueta lunghezza e se Christian Dior non riuscirà a spuntarla, particolarmente con la pubblicità che si viene facendo in questi giorni, è più facile che, nel prossimo inverno, continueremo a indossare le graziose gonne lunghe lanciate dai sarti italiani, i cui vestiti recano dolci nomi, come « linea colomba », « fascino delle curve » (che si ispira a modelli rinascimentali), « linea mongolfiera » (che si ispira a modelli ottocentesch.), « linea albero », « linea campanula ».

LILIANA CORSI

Il novellino del giovedì

PER I VOSTRI BAMBINI N 25

Il diario premiato

Mercoledì scorso, all'alba, mi trovaro in cortile ad impastare la crusca alle galline. Un cane entrò abbaiando (era inseguito da un altro cane) e le galline spaurite cercarono rifugio. Una di esse spiccò un salto sul muro di cinta e si dileguò in campagna.

La casetta dove abito confina con la campagna. Per cercare la gallina entrai in un campicello finchè, arrivata a un piccolo cespuglio, notai che i rami della piantina si muovevano.

Un chiaro « coccodè » mi convinse che la gallina si era rifugiata nella pianta: mi avvicinai e con il ferro che mi era servito per impastare la crusca spostai i rami della pianta e trovai la gallina.

Mi accorsi allora che tra i rami della pianta vi era un nido di uccellini e, alzando gli occhi al cielo, vidi un uccello che volava intorno al mio capo, pensai subito che era la mamma degli uccellini.

Dopo aver legato le zampe alla gallina con un fazzoletto, scavai il terreno tutto intorno alla pianta sino alle radici e con le mani strappai la piantina. Presi gallina, ferro e piantina e con tanta gioia ritornai a casa: con una zappa scavai la terra in giardino e vi piantai la pianta. Dalla finestra della cucina poi vidi quello che mi aspettavo e cioè la mamma degli uccellini volare nel nido. Così tutti i giorni mi diverto osservando l'uccello che compare e scompare nella folta pianta.

IL CONCORSO SETTIMANALE

« Ragazzi al mare », disegno di Nicola Colacioppo, di Roiano

LA CONTA

*

Uno, due, tre,
ogni cosa ha il suo perchè.
Se hai tempo e occhi per [vedere
tutti quanti li puoi sapere.
Il più felice sai chi è?
L'uomo che sa tutti i perchè.

UN'ALTRA CONTA

*

Uno, due, tre,
tocca a me o tocca a te,
tocca al primo od al secondo?
Puoi girare tutto il mondo,
puoi trovare dappertutto
tempo bello o tempo brutto,
ma nessuno puoi trovare
che la guerra voglia fare.

I premiati della settimana

Il premio per il più bel diario lo ha guadagnato questa volta la bambina *Anna Meloni* di Cagliari, della quale pubblichiamo qui la divertente avventura.

Un plauso e l'incitamento a proseguire inviamo anche alla pioniera *Paola Piscedda* di Grosseto, per il suo grazioso racconto. *Nicola Colacioppo* di Aquila, ha vinto il premio per il disegno che pubblichiamo.

Gli indovinelli del n. 23 del *Novellino* sono stati risolti dagli amici *Chicco Pes* di Quartu S. Elena e *Michelino Viola* di Napoli. *Fulvia Massini*, invece, ha sbagliato uno degli indovinelli (la soluzione giusta era « mosca ») ma ci ha inviato degli indovinelli che pubblichiamo per tutti gli Amici. Forza, bambini, c'è un premio più grosso questa volta!

Termino ringraziando di cuore tutti i cari amici che hanno voluto inviare al *Novellino* i loro saluti dai più lontani punti d'Italia e augurando a tutti i lettori le più gioiose vacanze.

*

Indovinelli

Son nel mare e non nell'acqua
Son nell'aria e non nel vento
Son nell'oro e nell'argento
Chi indovina è un gran talento

Lo getto in aria, è bianco;
cade in terra, è rosso

Alto il padre, rustica la madre,
gentile la figlia, il più svelto [la piglia

Cari amici, al Novellino fa ritorno l'Orlandino, il cantante molto amabile dalla voce formidabile.

La sua voce si potente causa più d'un incidente: spezza vetri, lampadari, tazze, vasi e piatti vari...

Pei disastri che procura oramai senza scrittura il suo pan guadagna Orlando legna e travi qui spaccando.

Avaraccio è l'impresario nè pagar vuole il salario: l'Orlandino, in compagnia, allo sciopero s'avvia.

Quando giungono i gendarmi... Orlandino dà l'allarmi, con due acuti e poche ariette il nemico in fuga mette.

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice direttore resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149